

«Vedrò i film di Amelio, Tornatore Taviani, Luchetti D'Alatri, Bigagli Del Monte...» Festival troppo affollato di film? «Quest'anno ci saranno 80 titoli in meno»

Da lunedì «Forum» a Venezia

Il «Forum del cinema italiano» si articolerà in due giornate di lavori. Si parte lunedì, alle 15 con i saluti di Baratta, Cacciari, Laudadio e Vita. E Carlo Lizzani a presiedere il convegno, che si aprirà con una relazione di Oberdan Forlenza sul tema «Orientamenti normativi in tema di produzione, distribuzione ed esercizio cinematografico». Seguiranno interventi di Luciana Castellina, Yvon Thiec, Jean-Claude Batz. Marco Gambaro parlerà di «Concorrenza e sviluppo nella distribuzione», mentre Lionello Cerri si soffermerà su «Mercato italiano tra regole e nuove realtà» e Filiberto Bandini sul tema «Alla ricerca del mercato perduto e senza Harrison Ford». Alle 22 proiezione in anteprima assoluta del film «Cartoni animati» di Franco e Sergio Citti. Martedì tocca a Lino Micciché («I nuovi cineasti») di aprire i lavori, che saranno proseguiti da relazioni di Fulvio Lucisano, Massimo Cristaldi e di un rappresentante dell'Anac. Alle 18,30 conclusioni di Veltroni.

La mia Mostra

farà il pieno

Laudadio: italiani molti e di qualità E vedrete gli Usa

ROMA. Felice Laudadio non crede ai miracoli, ma ai momenti magici sì. E per il curatore della Mostra di Venezia questo è, appunto, uno di quei momenti. *La vita è bella* ha vinto un premio importante a Cannes, la stagione cinematografica si chiude con un consistente aumento dei biglietti venduti (ma il merito è soprattutto di *Titanic*, Benigni e Pieraccioni), la produzione italiana sembra essersi rimessa in moto. Se è troppo presto per gridare alla «rinascita», un cauto ottimismo è legittimo. Ed è probabile che questo atteggiamento «positivo» si rispecchierà nei lavori del *Forum del cinema italiano* organizzato dalla Biennale insieme al Dipartimento dello Spettacolo. Per due giorni, lunedì 1 e martedì 2 giugno, un discreto gruppo di esperti, professori e politici si confronterà infatti in Sala Volpi su argomenti impegnativi come la legislazione europea e l'Antitrust, la formazione professionale e il finanziamento. E sarà proprio l'attivissimo ministro Veltroni a tirare le conclusioni, a ribadire l'impegno del governo nei confronti del cinema italiano.

«I convegni in sé non servono a molto», conviene Laudadio, «ma credo che stavolta una messa a punto fosse necessaria. Il *Forum* è il secondo capitolo di un' iniziativa della Biennale partita lo scorso settembre con *Gli Stati Generali del cinema italiano*. Titolo forse un po' pomposo, e infatti l'abbiamo cambiato. Però il momento positivo impone una riflessione seria. A tutti. Perché se c'è una cosa che serve, oggi, è proprio un'unità di intenti: vera, non fittizia. Che metta da parte inimicizie, rivendicazioni corporative, umoralità e disimpegno varie. So bene che gli argomenti del convegno possono sembrare poco appetitosi, addirittura noiosi. Ma parlare di legislazione significa creare le condizioni per fare.

Solo dopo, se sapremo che si può fare, decideremo cosa fare».

Di ritorno dal Marché di Cannes, dove ha sguinzagliato i suoi «esperti» per eseguire una prima ricognizione, Laudadio si appresta alla solita maratona selezionatoria in vista della Mostra, che quest'anno si svolgerà dal 3 al 13 settembre. «Ho già visto un centinaio di film, me ne aspettano altri 400», avverte. Incurante delle voci che lo vorrebbero poco amato dal consigliere d'amministrazione Giorgio Van Straten (di nomina ministeriale) e quindi destinato a non essere riconfermato, il curatore è impegnato «solo a fare un bel festival».

«Mi sento come un architetto che costruisce case. L'una dopo l'altra. Non penso al mio futuro, mi concentro solo sul presente. D'accordo con il neo-presidente Baratta, ho scelto di non disperdere in mille rivoli l'attività del direttore. Quest'anno mi dedicherò solo alla direzione artistica della Mostra: una benedizione. Sarò più libero di vedere film, mentre la struttura della Biennale si occuperà de-

gli aspetti più immediatamente organizzativi».

È stato facile convincere Veltroni a venire al Lido per chiudere i lavori del «Forum»?

«Nessuna difficoltà. Senza piaggerie verso il Dipartimento dello Spettacolo, devo riconoscere che il governo s'è impegnato sul serio. E ora, dopo due anni, si vedono i primi risultati. Francamente, importa poco che il ministro sia un cinefilo. Certo, è un valore aggiunto, ma conta di più un lavoro costante e preciso: e Veltroni non s'è mai tirato indietro».

Lo sa che appena due giorni dopo il vostro «Forum» veneziano si svolgerà a Cattolica un altro convegno sul cinema italiano?

«Ho parlato con Marco Bellocchio. Non ci dovrebbero essere sovrapposizioni. Noi affronteremo problemi, come dire, «strutturali». Sarà un convegno serio, decentrato rispetto alla Mostra, poco distraente. Per quel che so Adriatico Cinema, invece, si interrogherà sui temi dell'estetica e della poetica. Lei ha detto di non credere ai miracoli. Però qualcosa si sta muovendo. O è solo una sbornia di re-

torica patriottica?

«Posso dirle solo una cosa. L'anno scorso ho avuto difficoltà a comporre la pattuglia italiana alla Mostra. Quest'anno credo che fatcherò a escludere i titoli: ficciano le proposte e tutte interessanti. Per questo ho deciso di riservare al cinema italiano una sezione apposita, nel quadro degli «Eventi», che prima volevo chiamare *Meridiano italiano* e ora forse ribatterò *Rinascimento italiano*. Del resto *Le Monde* non ha forse parlato pochi giorni di «Nuova primavera del cinema italiano?»».

Già scelto qualche titolo per il concorso?

«Anche se fosse, non glielo direi. È troppo presto. E poi molti autori stanno completando le riprese, altri hanno appena cominciato il montaggio. Sulla carta c'è una qualità altissima. E non direi che si possa parlare, come ha fatto l'altro giorno un giornalista dell'Ansa mettendo insieme qualche nome, di cinema «ulivista» all'ombra della Biennale. Sono definizioni sciocche, semplicistiche».

Facciamo anche noi qualche nome...

«A che serve? Chiaro che vedrò, a patto che siano pronti, i nuovi film di Amelio, Tornatore, Taviani, Luchetti, D'Alatri, Bigagli, Del Monte. Spero anche di convincere Scola, che come saprà ha finito le riprese

solo due giorni fa. Rispetto la sua decisione di non venire alla Mostra, anche se mi auguro che cambi idea e faccia in tempo a finire il film».

E l'America? La presenza americana era debole a Cannes. Venezia, invece, è tradizionalmente vista con simpatia da Hollywood.

«Mi aspetta un lungo tour a metà giugno. Anche qui le proposte sono tante e piuttosto interessanti: il Redford di *The Horse Whisperer*, Spike Lee, Peter Weir... Mi dispiace solo che non sia pronto *Hi-Lo Country* di Stephen Frears. E uno dei primi che avevo chiesto».

L'anno scorso è stato accusato di aver fatto una Mostra troppo «affollata». Anche Cannes i critici si sono lamentati. Correrà ai ripari?

«Conto di avere 80 titoli in meno, tra lunghi e corti. Soltanto l'Ufficio e vorrei una selezione ufficiale composta da 22 film, tra concorso e fuori concorso. Il rispetto degli autori è d'obbligo a Venezia».

Vero che ha deciso di non rispondere più alle critiche? Lo scorso settembre, diciamo la verità, si lasciò un po' andare...

«Dovevo essere più cauto, lo riconosco. Prometto che quest'anno sarò muto come un pesce. Diciamo che il mio lavoro, in teoria, finisce il 29 luglio, quando presenterò alla stampa il menù della Mostra».

Michele Anselmi



Parte «Adriaticocinema»

E Bellocchio risponde «Porto Benigni in cattedra»

ROMA. Se Felice Laudadio organizza per la Biennale un Forum «tutto tecnico» (ne parliamo qui accanto), Marco Bellocchio risponde idealmente con un convegno tutto teorico sull'«immagine», con interventi di Adriano Aprà, Massimo Fagioli, Enrico Ghezzi, Bernardo Bertolucci. L'appuntamento è per il prossimo 6 giugno a Cattolica, nell'ambito della prima edizione di «Adriaticocinema», il nuovo festival nato dalla ceneri di Rimini-cinema, Bellaria e MystFest, che, affidato al regista de *Il principe di Homburg*, si svolgerà dal 4 al 12 giugno. Una rassegna dedicata al «cinema invisibile o scomparso», dice lo stesso Bellocchio, «non passerella di celebrità», ma una manifestazione con l'obiettivo di «esplorare a 360 gradi i territori in cui si avvertono tracce di una ricerca di linguaggio, di una vocazione all'indipendenza, rispetto alle modalità espressive tradizionali». Sarà questo «lo zoccolo duro» del festival: 25 film italiani in gara che vanno dai documentari (come *l'Antologia di interviste* di Cipri e Maresco) ai film di finzione, dai corti (*Le coeur* di Laura Muscardin) ai mediometraggi sia a carattere di racconto (*Benvenuto in San Salvario* di Enrico Verra, *Gitondo, giro attorno al mondo* di Davide Manuli) che di saggio per immagini (*35 aforismi* su

Elias Canetti di Francesco Paladino).

Un grande «calderone» di cinema, insomma, in cui grande spazio sarà riservato a monografie su singoli autori (Roberta Torre, Bruno Bigoni, Pasquale Muscardin, Eros Puglielli), sezioni speciali («Realtà/Allucinazioni» sulle esperienze estreme del documentario), lezioni. In veste di docente di cinema, per esempio, si presenterà al pubblico il 9 giugno Roberto Benigni (insignito del Premio Fellini), reduce dai successi cannesi. Il comico toscano terrà una lezione sul tema dell'«eroe buono», a partire da *L'idiot* di Dostoevskij. Alla quale seguiranno quelle di Harvey Keitel, Vincenzo Cerami, Antonio Albanese, Michele Placido, Domenico Starnone, Nicola Piovani.

Un'altra sezione del festival ospiterà, poi, sette film di *Alfabeta italiano*, il ciclo di documentari di Raitre sulla storia d'Italia, firmati da Giuseppe Bertolucci, Wilma Labate, Maurizio Nichetti, Marco Tullio Giordana, Giuseppe Piccioni, Simona Izzo, Silvio Soldini e Giorgio Garini. E ancora una personale su Robert Bresson; la retrospettiva «Ho ballato una sola estate» con 15 film che hanno anticipato il '68; una sezione di documentari su e con il detective Tom Ponzl. E per finire, la musica: un concerto per il miglior videoclip, un concerto di Rinaldo Muratori sulla partitura di Carlo Crivelli per La passione di *Giovanna D'Arco* di Dreyer, e tanto rock con gli Almagegretta, Frankie Hi-Nrg, Avion Travel.

Gabriella Gallozzi

COSTUME

La rockstar inglese passa a seconde nozze?

Elton: «Voglio sposare David»

Il suo compagno, col quale vive da quattro anni, è un produttore canadese.

BOLOGNA. Sir Reginald Kenneth Dwight si vuole sposare. Per la seconda volta. È un maschio bianco, nato nel Middlesex il 25 marzo del '47, e si vuole sposare. Ha divorziato dalla moglie nel 1984 e si vuole sposare. E allora? Dove sta la notizia? In verità, le notizie sono due. La prima è che il Sir in questione è Elton John. La seconda è che si vuole sposare con un altro maschio, suo boy friend da quattro anni.

I due sono fidanzati. Un rapporto, dicono, che è stato fondamentale per la salute di Mr. Crocodile Rock. «L'incontro con David» dice un anonimo amico della coppia - è stato un toccasana. David gli ha fatto capire che se fosse andato avanti così, Elton sarebbe diventato solo un'altra vittima del rock». Le intenzioni, dunque, sono serie. D'altra parte, l'autore del super hit *Canille in the wind*, dedicato alla principessa Diana, non ha mai nascosto di essere bisessuale. Evidentemente, avendo già provato gli esiti disastrosi del matrimonio con una donna (Renate Blauel: il divor-

zio è avvenuto nell'84), il vecchio Elton ci vuol riprovare dall'alto dei quattro anni di convivenza al maschile. La relazione tra Elton e David è, infatti, tutt'altro che segreta: nel corso della recente festa di



scandalistico americano *National Enquirer* ad annunciare l'intenzione della pop star inglese di convolare a nozze con il trentacinquenne David Furnish, canadese, ex dirigente di un'agenzia di pubblicità e attualmente produttore cinematografico. «Stiamo insieme da tanto tempo ed è arrivato il momento di prenderci questo impegno», dice il fidanzato di Elton John. In Gran Bretagna, però, i matrimoni tra gay non sono legali. È pensare che a sir Reginald Kenneth Dwight piacerebbe così tanto diventare «lady» per amore del suo David... Che fare allora? Un appello a Blair? Alla Regina? Che si coroni, finalmente, il sogno d'amore di Elton e David.

A.Gue.

STELLE CADENTI

Il portavoce del gruppo smentisce ma...

«Geri lascia...»: addio Spice?

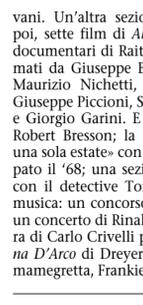
I tabloid inglesi parlano ormai di declino della popolare band di «ragazzacce».

LONDRA. Spice Girls come i Take That? Stanno tremando i fan delle ragazze al pepe: circola voce che Geri, la «fiamma» del gruppo, abbia voglia di spiccare il volo in proprio e mollare le pepate. Un bel guaio per le altre Spice, visto che Geri, oltre a essere la più anziana del quintetto, ne è anche la mente. Che le ha portate lontano, trasformando la band da creazione promozionale a tavolino in un insieme affiatato, unito e autogestito. La rossa Geri, classe 1972 occhi azzurri e 1 metro e cinquantacinque di energia, ha sempre avuto le idee chiare e le battute pronte, del resto, era lei a tener banco coi giornalisti, lei a sventolare ben bene la bandiera del «Girl Power», lei la preferita nei sondaggi e anche l'unica ad avere un passato nello show-business (da valletta in un telequiz turco a modella topless).

Le chiacchiere sono originate dalla tournée ad Oslo, dove Geri si è data una malata, sparendo dalla circolazione da mercoledì scorso. Il porta-

voce delle Spice si sta prodigando a emanare rassicurazioni da tutti i fax. Macché separazione, dice: «Geri si unirà alle altre ragazze per la tournée americana che incomincia la settimana prossima». Sempre secondo il portavoce della Virgin Records, la casa discografica per la quale il gruppo incide, Geri soffrirebbe di disturbi gastrici e per questo motivo avrebbe perso i due concerti.

Certo è che l'assenza ha titillato la frenesia dei tabloid inglesi che da due giorni danno per spacciate le Spice. Secondo i maligni, il carattere di Geri darebbe sui nervi alle altre quattro ragazze. Ferri corti dunque tra la rossa e Mel B, Emma, Victoria e Mel C, con un pronostico a favore di Geri, mentre le altre potrebbero optare per un'altra Spice ma con prospettive poco incoraggianti, visto anche il precedente dei Take That dopo la fuoriuscita burrascosa di Robbie Williams. È viale del tramonto? Beh, con 18 miliardi in tasca per ciascuna, anche se fosse, sarebbe roseo...



Michele Anselmi

Gabriella Gallozzi

COMUNE DI GIFFONI VALLE PIANA
Provincia di Salerno
Cod. Fiscale - Partita IVA 0062098 065 6 Via Vignadonica - tel. (089) 868302 - fax (089) 865422

ESTRATTO AVVISO ESITO DI GARE
IL RESPONSABILE DEL SETTORE LL.PP.
Visto l'art. 7 della Legge 2.2.1973, N. 14 e l'art. 20 della Legge 19.3.1990, n. 55

RENDE NOTO
che questo Comune ha appaltato i seguenti lavori:

1) in data 10.4.1998 "Costruzione edificio scolastico alla frazione S. Caterina" - Importo a base d'asta L. 1.880.968.287, aggiudicati alla ditta Orsini Antonio da Nocera inferiore per il prezzo di L. 1.414.916.134, corrispondente al ribasso d'asta del 24,78%;

2) in data 13.5.1998 "Costruzione Cittadella del Cinema" - Importo a base d'asta L. 5.845.357.000, aggiudicati alla ditta lapicca Costruzione S.p.a. da Montefredane per il prezzo di L. 4.452.408.427 corrispondente al ribasso d'asta del 23,830%. Le gare sono state esperite mediante pubblico incanto, ai sensi dell'art. 21 della Legge n. 109/94 e s.m.e.i., secondo il criterio del D.M. LL.PP. 28.4.1997. Gli avvisi integrativi sono in pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune.

Dalla Residenza Municipale, li 27.5.1998

Il Responsabile Settore LL.PP.
Arch. Gisella Carucci